

Le ceneri sulla Sicilia nell'esordio di Schillaci

DI MASSIMO ONOFRI

È un vero peccato che *L'anno delle ceneri*, romanzo d'esordio del trentaduenne Giuseppe Schillaci, non sia stato selezionato nella dozzina di romanzi che ha poi partecipato al premio Strega: nonostante la simpatica quarta di copertina del più importante scrittore siciliano vivente, Vincenzo Consolo. Una predilezione, quella di Consolo, che si capisce: se è vero che quella di Schillaci è una lingua popolare la quale, avvalendosi espressivamente di misurati innesti lessicali dal dialetto (mettiamo: «scannazzati», «i spirdi», «fuitina»), vorticando sale dalle profondità del tempo e dal ventre di Palermo, attingendo a una specie di «epopea del vicinato», se posso abusivamente fare mio il giudizio di Borgese sui romanzi di Maria Messina. Una lingua (e una disposizione al racconto) che si traduce nelle parole rivolte al giovanissimo protagonista Masino Basile da Nofrio, il vecchio di Ponte Ammiraglio (proprio quello garibaldino di Guttuso), vero aedo della comunità, in un'esatta dichiarazione di poetica: «I conti esistono; nessuno li inventa. I conti esistono e sono là (...); e aspettano che qualcuno li ri-

svegli». E ancora: «Quello che è difficile (...) è trovare le parole giuste per scogliere l'incantesimo. Allora la storia nasce da sé, sempre uguale e sempre diversa. Il conto scende sulla terra, le persone vivono e muoiono, gli uomini partono all'avventura, gli amanti s'incontrano e si lasciano, e noi pianiamo e ridiamo con loro».

Siamo nella borgata di Buon Riposo, il mercoledì delle ceneri del 1948, circa due mesi prima delle elezioni che sanciranno il trionfo della Democrazia cristiana e la disfatta del Fronte popolare, là dove tutto ruota attorno al baglio di don Cola Maddalena (la coppola, la «fronte carnososa», l'addome prominente), il quale con severa magnanimità governa gli affari d'una gente pezzente e avida di vita appena uscita dalla guerra. Anche Masino - orgoglioso, libero e insofferente - lavora per lui: la madre donna Lia, un padre che non è più tornato dalla guerra, due zie zitelle «mastre» di sartoria, e uno zio, forse l'unico «rosso» della borgata, in confidenza con un giovane comunista ambizioso che si chiama Macaluso, «un uomo piccolo e occhialuto dalle sopracciglia folte». Pensere a un mondo contiguo a quello che, negli stessi anni, celebrava a Bagheria il poeta Ignazio Buttitta,

se non fosse che qui conta di più l'Azione cattolica, la parrocchia, i benefattori americani, le rinate mafie. Non avrei ancora detto nulla, però, se non aggiungessi che il cuore del romanzo pulsa nell'amore impossibile e fatale di Masino per Ninetta Bonanno: involandosi dentro un sogno americano. Ninetta adolescente e bellissima: corpo tornito, seni pieni, «gli occhi luminosi e neri, a memoria d'antichi incroci orientali».

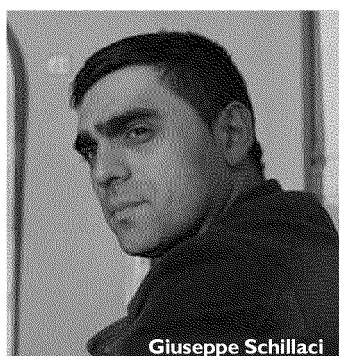
Epperò, come un conto antico, questo romanzo è pieno di oracoli che arrivano a dettare le leggi della vicenda secondo il culto un po' pagano delle anime decollate. Ciò per dire che, alle spalle di Schillaci, non c'è solo Consolo, ma anche una tradizione che dal Mondo magico di De Martino arriva sino a Carlo Levi. Insomma: coscienza della Storia e sentimento dei simboli. Dentro una Palermo che ostenta le sue rovine e destinata alla cenere: il correlativo oggettivo d'un certo modo di patire e subire la vita, cui Schillaci affida le sue più profonde verità poetiche.

Giuseppe Schillaci

L'ANNO DELLE CENERI

Nutrimenti

Pagine 224. Euro 15,00



Giuseppe Schillaci

Le ricorrenti rovine di una cultura secolare in una «epopea del vicinato» raccontata a partire dalle elezioni politiche del 1948. Un linguaggio con misurati innesti lessicali dialettali

